

XXXII

2014

**BOLLETTINO**  
DEI MONUMENTI  
MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE



EDIZIONI MUSEI VATICANI



BOLLETTINO  
DEI MONUMENTI  
MUSEI E GALLERIE  
PONTIFICIE

Direzione editoriale

Antonio Paolucci, Arnold Nesselrath, Paolo Nicolini

Comitato scientifico di redazione

Antonio Paolucci, Nicola Mapelli, Arnold Nesselrath,  
Ulderico Santamaria, Giandomenico Spinola

Periodico a cura di

Cristina Pantanella

Testi

G. Cicala, I. Di Stefano Manzella, M. Erpetti,  
L. Rice, G. Rocco, M. Sannibale, I. Sgarbozza

Coordinamento editoriale

Federico Di Cesare

Redazione

Valerio Brienza

con la collaborazione di Sabrina Moscato e Simona Tarantino

Referenze fotografiche

Foto © Musei Vaticani, Governatorato SCV

Selezione: Rosanna Di Pinto, Filippo Pettrignani e Gabriele Mattioli

Fotografi: Pietro Zigrossi e Alessandro Bracchetti, Giampaolo Capone,

Luigi Giordano, Danilo Pivato, Alessandro Prinzivalle

Tutte le altre referenze sono elencate a pagina 227.

Progetto grafico e impaginazione

Grafica Punto Print, Roma

Stampa

Tipografia Vaticana

ISBN 978-88-8271-369-0

© Edizioni Musei Vaticani 2015

Città del Vaticano

[www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va)

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.*



DIREZIONE DEI MUSEI  
STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

# BOLLETTINO DEI MONUMENTI MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE

XXXII-2014



EDIZIONI MUSEI VATICANI

## Indice

- 7 Maurizio Sannibale  
**L'Etruria orientalizzante**
- 59 Maurizio Sannibale  
**Dall'Etruria pontificia ai Musei di Berlino, tra archeologia e storia contemporanea. Recensione a: Andrea Babbi, Uwe Peltz, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia***
- 81 Giulia Rocco  
**I due crateri del Gruppo Monaco 2388: un approfondimento**
- 123 Ivan Di Stefano Manzella  
**Un oscuro epitaffio (mistilingue greco-latino?) dalla catacomba giudaica di Monteverde in Roma: Frey, *CII*, I, 308. Nuova proposta interpretativa**
- 135 Giovanna Cicala  
**L'iscrizione di cava sul fianco dell'ollario ostiense *CIL* XIV, 393 (Museo Chiaramonti, inv. 1343)**
- 149 Marco Erpetti  
**Mosaico con *gorgonéion* dagli scavi di Ignazio Vescovali a Tor Sapienza nel 1818**
- 193 Louise Rice  
**Bernini and the Frame of the *Volto Santo***
- 201 Ilaria Sgarbozza  
**Riflessioni sui regolamenti dei Musei Pontifici in età di Restaurazione**

# L'Etruria orientalizzante

di  
Maurizio Sannibale

## Abstract

Nella fase denominata Orientalizzante (circa 730-580 a.C.), l'Etruria partecipa a un vasto fenomeno culturale che coinvolge l'intero bacino del Mediterraneo: una straordinaria epoca che vede spostamenti di uomini, circolazione di beni e di idee, crescita di ricchezza. Sullo sfondo dell'espansione fenicia e dei movimenti coloniali greci vengono introdotti in occidente beni di prestigio, idee e saperi provenienti dall'Egitto, dall'area dell'Egeo e dal Vicino Oriente antico. La civiltà etrusca, ai suoi fastosi esordi, vede la nascita del fenomeno urbano. Insieme a una architettura, scultura e pittura di carattere monumentale, verrà introdotta la scrittura alfabetica, invenzione fenicia, secondo il modello elaborato dai Greci dell'Eubea. In Etruria convivono così modelli di origine orientale e suggestioni dal mondo greco, anch'esso partecipe del fenomeno orientalizzante, negli anni in cui si trascrivono i poemi omerici e due mondi si incontrano.

*During the phase termed "Orientalizing" (ca. 730-580 B.C.), Etruria participated in a widespread cultural phenomenon that encompassed the entire Mediterranean basin: an extraordinary epoch that saw the displacement of people, the circulation of goods and of ideas, and the growth of wealth. Against a background of Phoenician expansion and Greek colonization prestige goods were introduced into the West along with ideas and wisdom deriving from Egypt, from the Aegean and the Near East. Etruscan civilization, at its magnificent beginnings, sees the birth of the urban phenomenon. Together with an architecture, sculpture and painting of monumental character, is introduced alphabetic writing, a Phoenician invention, but in this case based on a model developed by the Greeks of Euboea. In Etruria such models of oriental origin and influences from the Greek world, also a participant in the Orientalizing phenomenon, coexisted, in the years when the Homeric poems were being recorded and two worlds encountered each other.*

Dall'Etruria pontificia ai Musei di Berlino,  
tra archeologia e storia contemporanea.  
Recensione a: Andrea Babbi, Uwe Peltz,  
*La Tomba del Guerriero di Tarquinia*

di  
Maurizio Sannibale



## Abstract

La tomba del Guerriero veniva scoperta a Tarquinia nell'autunno del 1869 da Angelo e Pietro Marzi. Il sensazionale rinvenimento attirò l'attenzione di Wolfgang Helbig, vicesegretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, nonché delle autorità dello Stato Pontificio che si pronunciarono a favore della sua acquisizione ai Musei Vaticani. Con il passaggio dall'Amministrazione pontificia al Regno d'Italia, dopo il mancato acquisto per il Museo di Firenze, la tomba giungerà nei Musei di Berlino nel 1873. La monografia di Andrea Babbi e Uwe Peltz, pubblicata nel 2013, che accoglie anche i contributi di trenta autori diversi, presenta i restauri, le indagini scientifiche sui materiali costitutivi e associati, la ricerca su documenti di archivio in parte inediti, uno studio archeologico ampio ed esaustivo. Lo studio, oltre a restituire la certa consistenza del complesso, sospettato in passato di essere addirittura un falso assemblaggio ad opera degli scopritori, e la sua travagliata storia recente a seguito delle vicende belliche, getta nuova luce sulle dinamiche multiculturali che interessarono le sponde del Mediterraneo nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C. Questa tomba tarquiniese si conferma così come una delle testimonianze essenziali per la comprensione del passaggio dall'Età del Ferro all'Orientalizzante, ovvero dalla protostoria alla storia, in Etruria e nell'Italia tirrenica.

*The tomb of the Warrior was unearthed in Tarquinia in the autumn of 1869 by Angelo and Pietro Marzi. The sensational discovery attracted the attention of Wolfgang Helbig, vice-secretary of the Institute of Archaeological Correspondence of Rome, as well as the authorities of the Papal State who spoke in favour of its acquisition by the Vatican Museums. With the passage from the papal administration to the Kingdom of Italy, and following the failure to acquire the tomb by the Museum of Florence, it arrived in the Berlin Museums in 1873. The monograph by Andrea Babbi and Uwe Peltz, published in 2013 and also including contributions by thirty different authors, presents the restoration, scientific analyses of constitutive and associated materials, research on previously unpublished archival documents, and wide-ranging, detailed archaeological study. This work, aside from restoring a certain consistency to the complex, indeed previously suspected of being a false assemblage by the discoverers, and its troubled recent history following the war, sheds new light on the multicultural dynamics that affected the shores of the Mediterranean throughout the second half of the eighth century B.C. It is thus confirmed that this tomb from Tarquinia offers key evidence for understanding the transition from the Iron Age to the Orientalising Period, or rather from protohistory to history, in Etruria and on the Tyrrhenian coast of Italy.*

# I due crateri del Gruppo Monaco 2388: un approfondimento

di  
Giulia Rocco

## Abstract

Due crateri attici a figure rosse, uno nella Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, l'altro nelle Antikensammlungen di Monaco di Baviera, suggeriscono alcuni spunti di riflessione per quanto riguarda i soggetti figurati, le iconografie ed il problema del loro inquadramento nella produzione delle botteghe ateniesi della prima metà del IV secolo a.C. I soggetti figurati evidenziano l'intreccio tra sfera mitica e reale – evocative di una dimensione mitologica ed eroica – che arrivano a sovrapporsi in funzione di un messaggio simbolico, come spesso si osserva nella pittura vascolare del IV secolo a.C. Le iconografie prescelte e alcune particolarità compositive rivelano invece l'ispirazione a modelli rappresentati da sculture associate a santuari dell'Acropoli e delle sue pendici, spesso riproposti anche sui rilievi votivi, dai quali il ceramografo sembra aver derivato alcune formule del linguaggio espressivo per sottolineare il distacco tra il mondo umano e divino.

*Two Attic red-figure krateres, one in Astarita's Collection in the Museo Gregoriano Etrusco, the other in the Antikensammlungen of Munich offer cues to explore some problems about the interpretation of subjects and iconographies and about their attribution in the frame of the production of the Athenian workshop in the first half of the fourth century B.C. The subjects show the intertwining of real and mythical sphere, which come to overlap in terms of a symbolic message, evoking a mythological and heroic dimension, often observed in vase-painting of the fourth century B.C. The iconographies and some peculiarities of their composition reveal the inspiration from models represented by famous sculptures associated with shrines on the Athenian Acropolis and its slopes, often replicated on the votive reliefs from which the painter seems to have derived some conventions of the figurative language to underline the gap between the human and the divine.*

Un oscuro epitaffio  
(mistilingue greco-latino?)  
dalla catacomba giudaica  
di Monteverde in Roma:  
Frey, *CI*, I, 308.  
Nuova proposta interpretativa

di  
Ivan Di Stefano Manzella

## Abstract

La lastra sepolcrale inventario n. 30784, esposta nel Lapidario Ebraico ex Lateranense (Musei Vaticani), fu scoperta nel 1904 a Roma nella catacomba giudaica di Monteverde (*menorah* nell'ultima riga). La sua iscrizione, benché più volte pubblicata, presenta ancora molti problemi irrisolti. Creano difficoltà: 1) la cattiva qualità dell'incisione; 2) la forma ambigua o errata di alcuni caratteri; 3) errori quali lettere omesse e sillabe apparentemente ripetute; 4) lo schema testuale senza confronti; 5) l'aspetto linguistico: si tratta forse di un'epigrafe mistilingue greco-latina scritta in alfabeto greco, ma con parole traslitterate dal latino (*patronus*, *Agathopus*, *erus*, *ru* da *ruere*). Si propone la seguente traduzione: «Qui giace Badizkos patrono. Io Agáthopus (ti) domando: dove (sei / vai tu)? (Ti) domando o signore: dove (sei / vai)? Precipitai (nella morte)!». Il documento ha notevole interesse per la presenza: a) del dialogo (molte volte attestato nelle iscrizioni sepolcrali romane); b) dei sostantivi sinonimi *patronus* ed *erus*; c) del verbo *ruere*, uso derivato da autori classici (Virgilio, Livio) e da epitaffi scritti anche in versi (*carmina epigraphica*).

*The tombstone inventory no. 30784, exhibited in Hebrew Lapidary former Lateran (Vatican Museums), was discovered in 1904 in Rome in the Jewish catacomb of Monteverde (menorah on the last line). Its inscription, although repeatedly published, still today contains many unresolved problems. Difficulties are due to: 1) the poor quality of carving; 2) the ambiguous or incorrect form of some characters; 3) errors such as letters omitted and apparently repeated syllables; 4) the uncommon textual schema; 5) the linguistic aspect: perhaps it is a Latin-greek mixed-language inscription written by greek alphabet, but by words transliterated from Latin (patronus, Agathopus, erus, rui from ruere). The following translation can be offered: "Here lies Badizkos patron. I Agáthopus ask (you): where (are you / are you going)? I ask (you) oh Lord: where (are you / are you going)? I fell (to the death)". The document is of considerable interest for the presence of: a) the dialogue (often attested in Roman sepulchral inscriptions); b) the synonyms nouns patronus and erus; c) the verb ruere derived from classical authors (Virgil, Livy) and epitaphs also written in verses (carmina epigraphica).*

L'iscrizione di cava sul fianco  
dell'ollario ostiense *C/L XIV, 393*  
(Museo Chiaramonti, inv. 1343)

di  
Giovanna Cicala

## Abstract

Si esamina un'iscrizione di cava presente sul fianco sinistro dell'ollario ostiense (marmo bianco a grana fine, Museo Chiaramonti, inv. 1343) appartenuto alla tomba familiare dell'*Augustalis* liberto *Publius Nonius Zethus* ed edito per la prima volta nel 1843 da Antonio Nibby. Il testo, CIXP (la cifra numerica 109 del blocco semilavorato seguita da una P), fu individuato e pubblicato senza commento da Luigi Bruzza nel 1870. Manca nel *CIL XIV*, 393, ove si riporta solo l'epigrafe sepolcrale e si omettono anche le cifre che corredano 7 delle 8 cavità superiori. La 'P' – abbreviatura inusuale nel complicato corredo epigrafico dei blocchi di cava (compresi quelli estratti nei bacini marmiferi lunensi, probabile ambito di provenienza dell'ollario) – potrebbe sciogliersi con *p(olita)*, in base al confronto con il termine *politura* attestato in alcune iscrizioni di cava lunensi, o forse, più verosimilmente, con *p(robata)* sottintendendo *massa*.

*This study examines the quarry inscription on the left side of the urn-holder (white fine-grained marble, Chiaramonti Museum, inventory number 1343), which belonged to the family of the freedman and Augustalis Publius Nonius Zethus and was mentioned for the first time by Antonio Nibby in 1843. The inscription CIXP – the Roman numerals for 109 followed by the letter P – was first discovered and published without comments by Luigi Bruzza in 1870. It is not referenced in CIL XIV, 393, which only mentions the tombstone epigraph and omits the numbers identifying seven of the eight cavities on top of the urn-holder. The letter P – which is an unusual abbreviation in the complicated range of epigraphs inscribed on quarry marble blocks – including those extracted from the quarries of Luna, the possible place of origin of the marble of this urn-holder – could stand for p(olita) – as it may be assumed from the comparison with the term politura present on some Luna quarry inscriptions – or maybe, more plausibly, with p(robata) – with the word massa being understood.*

Mosaico con *gorgonéion*  
dagli scavi di Ignazio Vescovali  
a Tor Sapienza nel 1818

di  
Marco Erpetti



## Abstract

Tra il novembre e il dicembre del 1818, Ignazio Vescovali, nel corso degli scavi intrapresi in Roma nella tenuta di Tor Sapienza, lungo la via Prenestina, si imbatté in un contesto archeologico dove, fra i vari reperti, emerse un mosaico caratterizzato da una composizione a scudo di triangoli curvilinei e da un *émblema* con testa di Medusa. Grazie al recupero delle fonti, è possibile individuare il sito di rinvenimento, che fu probabilmente nei pressi del ponte del Quarticciolo, oggi non più esistente. Il marchese Camillo Massimo, proprietario della tenuta, propose la vendita del mosaico ai Musei Pontifici, che tuttavia declinarono l'offerta. Egli decise pertanto di utilizzarlo come pavimento nel suo palazzo, facendovi apportare alcune modifiche per meglio adattarlo al salone dove tuttora si trova. La struttura geometrica e decorativa presenta diverse analogie con quella di due mosaici rinvenuti nel 1910 in via Emanuele Filiberto a Roma, mentre per la realizzazione del *gorgonéion* fu utilizzato il tipo della Medusa Rondanini. Sulla base di tali osservazioni, possiamo ipotizzare una datazione del mosaico all'età adrianeo-antonina.

*Between November and December 1818, Ignazio Vescovali was busy with some excavations at the Tor Sapienza estate, along the via Prenestina, in Rome. On such occasion he discovered a mosaic characterized by a scaly shield with the head of Medusa as émblema. Thanks to archival research, it is safe to assume that the topographical location of the archaeological site is likely to have been in the surroundings of the now lost ponte del Quarticciolo. Marquis Camillo Massimo, owner of Tor Sapienza, proposed the sale of the mosaic to the Vatican Museums, but his offer was turned down. He thus decided to allocate it within his own residence where, following some adaptive modifications, it presently serves as the floor to a hall. Its geometrical and decorative pattern presents several similarities to two mosaics discovered in via Emanuele Filiberto in Rome, in 1910, whereas the gorgonéion reveals analogue modelling to the Medusa Rondanini. On the basis of such observations, it is possible to assume that the mosaic may as well date back to the Hadrian–Antonine period.*

Bernini and the Frame  
of the *Volto Santo*

by  
Louise Rice

## Abstract

Per l'anno santo del 1675 il Cardinale Francesco Barberini commissionò una cornice in argento dorato e cristallo, decorata con api, per racchiudere e proteggere la reliquia del Volto Santo in San Pietro. I nuovi documenti qui pubblicati ci consentono di tracciare la genesi del progetto al 1636 e di assegnare l'invenzione dell'opera a Gianlorenzo Bernini.

*For the holy year of 1675, Cardinal Francesco Barberini commissioned a silver gilt and crystal frame, embellished with bees, to surround and protect the relic of the Volto Santo in St Peter's. New documents published here allow us to trace the genesis of the project to 1636 and to identify the designer of the frame as Gianlorenzo Bernini.*

Riflessioni sui regolamenti  
dei Musei Pontifici  
in età di Restaurazione

di  
Ilaria Sgarbozza

## Abstract

Analizzando con rigore le fonti letterarie e il materiale archivistico, lo studio chiarisce le norme e la prassi che regolano la frequentazione delle sale espositive da parte dei diversi pubblici (artisti, turisti, studiosi). Sospesi tra missione educativa e missione conservativa, ma disposti solo in parte ad aprirsi a tutti gli strati sociali, i musei romani mantengono fino alla metà dell'Ottocento alcuni connotati da *ancien régime*, i quali ne segnano la distanza dai principali "concorrenti" italiani ed europei.

*Rigorously analysing the literature and archival material, this study clarifies the norms and practice that govern the attendance of exhibition spaces by various sectors of the public (artists, tourists, scholars). Suspended between its educational and conservational missions, but also willing to open up to all social strata, the Roman museums have retained since the mid 19th century various aspects of the ancien régime, which mark their distance from their main Italian and European 'competitors'.*